

**Federica Ferrarin**

Ufficio Comunicazione e Promozione di Ateneo  
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

**Cristina Nadotti**

Redattore senior presso Green&Blue,  
Gruppo Gedi (Repubblica)

**Tu ti destreggi tra scritte per il web e scrittura per il cartaceo. Che differenza c'è? Il giornalismo per Internet come ha cambiato la scrittura?**

Più che cambiare la scrittura, intesa come stile, ha cambiato l'intero mestiere. L'illusione che il web ha spazio pressoché illimitato, insieme con l'ossessione del clickbait, ha portato a scegliere meno. Sono convinta che fare il giornalista sia, invece, soprattutto scegliere: prima le buone storie e poi le parole giuste per raccontarle. È una regola d'oro valida per qualsiasi media e assicura la fidelizzazione del lettore, che di conseguenza sarà più disposto a pagare per i contenuti. Invece siamo in piena 'infodemia', un proliferare di contenuti con poco costruito. Per quanto riguarda il mio approccio a un pezzo per il web o per il cartaceo, vale quanto detto sopra: a monte la scelta è uguale. Il web talvolta è più stimolante per la possibilità di inserire file audio, video, link e tabelle con i dati. Spesso, appunto, gli articoli appaiono sia sul cartaceo che sul web, ma in digitale hanno un corredo multimediale ampio.

**Cosa vuol dire scrivere di scienza, terreno che fino a un po' di tempo fa era molto più maschile?**

Se parliamo di 'terreno maschile' apriamo un capitolo in cui potrei discutere per ore. Ho fatto l'allenatrice di basket di una squadra maschile, sono stata inviata in zone di guerra, sentir parlare di scienza come 'terreno maschile' mi fa sorridere. Però, visto che mi provocate, la mia versione femminista dello scrivere di scienza consiste nel chiedermi se al posto di un uomo potrei intervistare una donna. È vero che nell'area STEM ci sono ancora poche donne nei posti di comando, ma questo non significa che non ci siano scienziate e ricercatrici altrettanto brave rispetto agli uomini che hanno più visibilità. Il problema sorge quando bisogna intervistare direttori e presidenti di strutture o enti di ricerca, a capo dei quali spesso (ma le cose stanno cambiando) ci sono soprattutto uomini. E per tornare alla domanda, nello scrivere di scienza, o nello scrivere di qualsiasi altra cosa, non c'è una modalità maschile e una femminile.

C'è l'onestà intellettuale, la voglia di capire e far capire al lettore, l'attenzione a non partire con tesi precostituite. In passato nel giornalismo c'erano più uomini che donne, e gli uomini avevano il potere decisionale. Per questo c'erano più donne relegate a scrivere di costume, o di cronaca bianca, settori che non sceglievano ma venivano loro imposti. Ora nelle redazioni c'è una parità numerica tra uomini e donne, e, anche se la parità nei posti di comando ancora non esiste, sarebbe impossibile relegare le donne in alcuni settori. Quanto a 'scrivere di scienza', ammetto che non mi sento una specialista in questo campo. Alla scienza sono arrivata per il mio interesse per la natura, la voglia di indagare il nostro rapporto con gli animali non umani, le implicazioni etiche di intraprendere azioni che modificano gli ecosistemi, anche quando lo si fa per porre rimedio a interventi precedenti. Mi ripeto: per me non si tratta tanto di 'scrivere di scienza' quanto di raccontare le storie di donne e uomini che si occupano di scienza.



**Di cosa c'è bisogno per raccontare la scienza oggi, come ci si fa leggere su temi non sempre facili? Ci sono accorgimenti, strumenti, trucchi?**

La crisi climatica e la pandemia hanno portato un pubblico sempre più ampio a leggere articoli di carattere scientifico, cosa che per un giornalista da un lato è molto stimolante e dall'altro aumenta, se possibile, la responsabilità verso i lettori. Quando si scrive di argomenti specialistici il primo obbligo è di non usare un linguaggio troppo tecnico. Se parlo a titolo personale, devo dire che in questo il non avere una formazione scientifica mi aiuta: se devo spiegare come è stato ottenuto il risultato di un esperimento, devo prima di tutto averlo capito, e se loavrò capito io, potrà capirlo il lettore. Il mio trucco è questo: penso sempre che il pezzo che sto scrivendo lo leggerà lo scienziato che ho citato e una persona che non ha mai sentito parlare di quell'argomento. La difficoltà sta nel non banalizzarlo, riuscendo però a non annoiare. Un altro punto saldo del mio modo di lavorare è avere una rosa di esperti che posso chiamare per avere un parere, le cosiddette 'fonti per informazioni di background', alle quali mi posso rivolgere per assicurarmi di aver capito bene quel che mi è stato magari presentato come una ricerca rivoluzionaria. Infine, non ho mai paura di far rivedere i miei virgolettati alle persone che intervisto, soprattutto in ambito scientifico, per assicurarmi di aver riportato in modo giusto le informazioni.

**Qual è stato il progetto giornalistico che hai amato di più?**

Green&Blue, il sito di *Repubblica* dedicato all'ambiente per il quale lavoro adesso, mi sta dando grandissime soddisfazioni. Difficile scegliere un articolo in particolare della mia carriera. Sono molto legata al reportage da Sirte, in Libia, realizzato sul luogo dove era stato ucciso Gheddafi nel 2011, oppure le giornate passate a bordo di un incrociatore francese nel Golfo di Aden per intercettare le navi dei pirati che assaltavano i mercantili nel 2010. Di recente, le esperienze più entusiasmanti sono state il reportage dal ghiacciaio del Calderone con il progetto Ice Memory e la navigazione nel Santuario dei Cetacei. Credo sempre che però che la storia più bella sia ancora da raccontare, magari dall'Antartide o dall'Artico...

**La frase, l'immagine, il concetto o l'hashtag che più ti ha ispirato nel tuo lavoro?**

Ci sono due frasi che provengono dalla scuola statunitense del giornalismo che mi piacciono molto. Una dice «If your mother says she loves you, check it out» e cioè «se tua madre dice di volerti bene, verificalo» e l'altra, attribuita a Jonathan Foster, professore di giornalismo, è «If someone says it's raining and another person says it's dry, it's not your job to quote them both. Your job is to look out of the window and find out which is true». Cioè, se una persona ti dice che piove e l'altra dice di no, il tuo lavoro non è di citarle entrambe, ma di andare a vedere quale affermazione è vera. C'è poi un consiglio che mi diede un collega e buon amico del primo giornale per il quale ho lavorato, La Nuova Sardegna. Quando ho cominciato mi ha detto: «Non siamo romanzieri e non scriviamo per compiacerci di avere una bella prosa. Facciamo i giornalisti e quindi dobbiamo dare informazioni in modo chiaro e far parlare le persone che altrimenti non avrebbero voce».

**Lo strumento di lavoro che usi di più e che consigli di usare a chi lavora nel mondo del giornalismo digitale e non?**

La curiosità. Se non si ha voglia di conoscere e capire cose nuove non c'è tecnologia che tenga. Non demonizzo alcuno strumento: talvolta i social network sono fonti di informazioni e storie fantastici, ma se non c'è la voglia di saperne di più, di andare oltre un'immagine, di contestualizzare un video, di scoprire chi c'è dietro a un hashtag di successo, di fare una telefonata per parlare con una persona, non c'è giornalismo. So che molti colleghi mi taceranno di retorica, soprattutto ora che i tempi per approfondire e verificare sono sempre più stretti e il lavoro sempre più sottopagato, però bisogna rivendicare lo spazio per fare il proprio lavoro con dignità e con interesse. Altrimenti, davvero, vincerà il giornalismo del clickbait.